



**A Roma martedì
quattro cortei
di pensionati**

Milleduecento autocorriere, 12 treni speciali, migliaia di autovetture private. I rappresentanti dei sindacati pensionati Cgil Cisl Uil (tre milioni di iscritti, 13 milioni di cittadini) organizzano per martedì a Roma quattro cortei. Saranno presenti anche delegazioni di fabbriche. Le spartiere grigie rivendicano un «posto» nella Finanziaria di Gorla, un sostegno ai redditi da 400mila lire, servizi per gli anziani, agganci alla dinamica salariale.

A PAGINA 11

**La «Fluggi» dopo
il sequestro
«Una manovra
contro di noi»**

dotto è in regola. Sulla possibile causa dell'inquinamento di questa come di altre acque minerali gli esperti affermano che potrebbe trattarsi delle falde. L'acqua non avrebbe più la purezza di una volta.

A PAGINA 8

**Teheran
ammassa truppe
davanti
a Bassora**

generale Kuwait e Marocco riprendono i rapporti diplomatici con l'Egitto. Nelle acque del Golfo, una petroliera sovietica avvista una mina mentre una nave cinese è stata fermata dagli iraniani.

A PAGINA 8

**Tre minorenni
uccidono donna
per rapinarla**

romani sarebbero stati tre diciassettenni, incassati del posto, arrestati ieri con l'imputazione di omicidio premeditato. Due hanno confessato il delitto. I tre giovani, che volevano rapinare la donna, appartengono a famiglie sfigurate ed erano considerati da tutti dei bravi ragazzi.

A PAGINA 8

LA PAROLA A COSSIGA

Il Quirinale comincia già oggi le consultazioni dei partiti
La Dc ha fretta e preme per una soluzione immediata anche a quattro

E' durato cento giorni

Goria si è dimesso, si apre una crisi al buio

Se non si cambia, niente di buono

BERNARDO CHIARAMONTE

Com'era prevedibile, le manovre tese a non prendere atto della realtà e ad evitare le dimissioni del governo Goria sono durate solo poche ore. Nel corso delle quali, però, il presidente del Consiglio non ha evitato di esporsi al ridicolo, come è accaduto l'altra sera quando è apparso alla tv e ha comunicato, a tutti gli italiani, che il governo, dopo il «verice», si era rafforzato. «Non è tempo di mattane», aveva sentenziato, ieri mattina, un giornale «Sostituiamo Zanone, e andiamo avanti!»

Le dimissioni formali - assolutamente dovute e obbligate - hanno troncato tutte queste chiacchiere e manovre. E così è finito, dopo poco più di quattro mesi, il governo di Giovanni Goria. Nessuno, oggi, lo rimpiange. Nessuno lo rimpiangerà.

Cosa accadrà ora? Non è semplice prevederlo. Se si trattasse solo di sostituire al ministero della Difesa l'on. Valerio Zanone, la cosa sarebbe piuttosto semplice. Tanto più che al potere si appropria del fatto che l'esperienza liberale si trova, in queste ore, nel Golfo Persico, impegnato personalmente in quella «missione» che egli ha fermamente voluto e di cui ha dato sempre un'interpretazione oltranzista.

La frattura è avvenuta sulla legge finanziaria. Nel «verice» che, secondo Goria, aveva «rafforzato» il governo, il presidente del Consiglio, e con lui Giuliano Amato avevano affermato che la sua impostazione non si tocca. Sarà mantenuta ferma questa posizione? O si dovrà prendere atto, come noi pensiamo, della sua assurdità, e cercare una soluzione che tenga conto, ad esempio, delle proposte del movimento sindacale?

Ma non c'è solo la legge finanziaria. C'è da decidere, in tempi rapidissimi e improcrastinabili, dopo i referendum, sul nuovo piano energetico e sulle riforme di alcune leggi per la giustizia (innanzitutto per quel che concerne la responsabilità civile dei magistrati). Ci sono altri problemi, fra i quali certo non secondari quelli relativi all'atteggiamento e all'iniziativa dell'Italia e dell'Europa di fronte ai nuovi, positivi sviluppi del dialogo fra Usa e Urss e al prossimo incontro Reagan-Gorbaciov a Washington (i temi di cui si è parlato, fra alcune forze della sinistra europea, in un incontro dei giorni scorsi a Bruxelles).

Naturalmente, i tempi urgono per la Finanziaria, per le decisioni del post-referendum, per altre importanti questioni. Ma l'anticipo dell'inizio delle consultazioni ad oggi pomeriggio non servirà a molto. La soluzione della crisi non sarà facile. E diventerà impossibile, o ancora una volta assai precaria e provvisoria, se non si prenderà atto, finalmente, di ciò di cui non si vuole prendere atto fino in fondo dopo i risultati elettorali del 14 giugno. Ostinarsi nella logica del pentapartito, pur con varianti più o meno chiare, e non cercare strade nuove sulla base di una piena consapevolezza dei problemi del paese da affrontare e risolvere, non può portare a niente di buono.

Goria si è dimesso. Cossiga, che ieri sera ha annullato la visita ufficiale in Gran Bretagna, avvierà le consultazioni già oggi pomeriggio. Una decisione, forse, martedì. La Dc preme per una «rapida» soluzione. Ma Craxi tace e l'«Avanti!» di stamane titola in prima pagina: «Crisi-lampo. Speriamo». Natta: «La rottura è avvenuta sulla politica economica ed è su questo terreno che vanno ricercate le soluzioni».

GIOVANNI FABANELLA

ROMA De Mita ha fretta e preme sul Quirinale affinché le consultazioni si concludano a tempo di record. «Una crisi giudicata ingiustificabile da quattro partiti su cinque - scrive stamane il «Popolo» - è un avvenimento singolare». Secondo l'organo democristiano, «sarebbe impensabile se la crisi «seguisse il consueto rituale dei tempi lunghi, delle circonvoluzioni e delle pause che sono il non esaltante vissuto della nostra esperienza» il paese, aggiunge, «non perderebbe che ci si perdesse nel vortice delle manovre e dei tatticismi. Sospetto di Craxi e degli oppositori interni. De Mita punta su un Goria-bis che lasci sostanzialmente le cose com'erano prima del disimpegno liberale.

Se il ripescaggio del Pli dovesse fallire, l'ipotesi subordinata sarebbe il rinvio del governo alle Camere, mettendo i liberali nella condizione di dover scegliere in Parlamento se rientrare o restar fuori. Ma entrambe le strade portano a essere praticabili solo se ci sarà l'avallo di Psi, Pri e Psdi. In caso contrario la crisi rischierebbe di avvitarsi su se stessa e gli sbocchi diverrebbero imprevedibili. I repubblicani condividono la fretta di piazza del Gesù. Ma il silenzio di Craxi preoccupa la Dc. I radicali, intanto, hanno già ripreso a fare l'anticamera, aspettando di essere imbracciati, magari insieme ai verdi. Non si prevede una crisi facile. Già ieri i primi intoppi. Per accelerare le cose, il Quirinale avrebbe voluto cominciare le consultazioni ricevendo i partiti maggiori. Ma non è stato possibile. Ieri sera, Cossiga ha anche annullato la sua visita ufficiale in Gran Bretagna, che era in programma da domani. In una dichiarazione, il segretario del Pci Natta afferma che questa crisi «dice che è finita la fase della governabilità facile». Natta parla dei problemi lasciati irrisolti nel corso di questi anni e sottolinea l'urgenza di nuove scelte di politica economica. Ricorda poi che la rottura tra i cinque è avvenuta proprio sul terreno della politica economica. Ed è «su questo terreno che va affrontata e risolta il nostro deciso intendimento di non consentire che si stugga a quest'obbligo». Il leader comunista aggiunge infine che la crisi non dovrà provocare «scorciatoie o ritardi» nel lavoro parlamentare per «definire entro i tempi previsti dalla legge le nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Da domani scioperi Per sette giorni voli difficili

PAOLA SACCHI

ROMA È un vero e proprio bollettino di guerra quello che giunge dagli aeroporti. Per sette giorni volare sarà davvero un'impresa. Domani si fermano dalle 8,30 alle 12 i dipendenti di terra di Fiumicino. L'agitazione è indetta dalle strutture di base di Cgil, Cisl e Uil. Il 18 sciopero nazionale negli aeroporti indetto dalle tre confederazioni a Milano il blocco sarà di 24 ore. Il 20 e il 21 scioperano per 48 ore i piloti, i tecnici e gli assistenti di volo aderenti ai sindacati autonomi. Domenica 22 si fermano per 24 ore i dipendenti di terra di Fiumicino. È questo il risultato dell'atteggiamento

intransigente dell'Alitalia che vorrebbe chiudere il contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti con un aumento medio mensile di poco più di 50mila lire, nonostante i consistenti profitti conseguiti. L'altra sera Forliva ha convocato il presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, ma non pare che dall'incontro siano emerse soluzioni praticabili. Intanto la tensione sale alle stelle, soprattutto a Fiumicino. Anche ieri ci sono stati scioperi articolati nelle officine. La Cgil nei giorni scorsi ha lanciato un appello ai lavoratori per rispettare l'autoregolamentazione.

A PAGINA 11

Confermate le voci sull'infarto che avrebbe colpito il dirigente Il caso Eltsin scuote Mosca «Noi vogliamo sapere la verità»



Boris Eltsin

L'antica crosta di indifferenza s'incrina, la gente protesta e si indigna, chiede di conoscere tutti i veri perché del caso Eltsin. All'Università di Mosca c'è stata una manifestazione in suo favore, mentre un collettivo di lavoro ha chiesto di conoscerne le posizioni politiche espresse nel Cc di ottobre. Intanto, è giunta la conferma ufficiale che Eltsin sta male: forse è un infarto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Ampiamente informata dalla stampa sull'ultimo atto della carriera politica di Boris Eltsin, quello che ha visto le dure accuse, la condanna politica senza appello, la sconvolgente, disperata autotecnica di un uomo forse già in preda al collasso fisico, l'opinione pubblica sovietica pare risvegliarsi da un lungo periodo di passività, e protesta, intanto, che «i ricominci come prima». Una delegazione del «club socialisti» di Mosca si è recata giovedì sera al Mossoviet per incontrare l'ex segretario del partito

manifestato gli studenti dell'Università di Mosca, centinaia di lettere pare siano giunte in questi giorni al Comitato centrale da molte parti del paese, e soprattutto da Sverdlovsk, dove Eltsin fu segretario del partito prima di essere chiamato a Mosca. Vivaci reazioni negative si sono registrate nelle redazioni di numerosi giornali e riviste. Intanto, mentre il consiglio municipale di Mosca lo destituisce anche dalla carica di membro del consiglio e di presidente del gruppo del partito, il cronista curioso si è andato a rileggere i resoconti della conferenza cittadina del gennaio scorso. Ed ha trovato che alcuni dei più accaniti accusatori di Eltsin, allora lo appoggiavano senza riserve. Fra questi Yuri Prokofiev, che mercoledì aveva affermato di «aver visto per tempo gli errori di Eltsin».

A PAGINA 9



**Roma
Proteste
contro
gli zingari**

Cortei manifestazioni, blocchi stradali contro gli zingari. A Roma è così da quasi due settimane. In la protesta contro l'ipotesi della costruzione di campi sosta per i nomadi ha raggiunto il massimo paralizzante la Tiburtina, la Prenestina, la linea ferroviaria Roma-Pescara. Il Pci «Lavorare per ricostruire un clima di rispetto e di tolleranza».

A PAGINA 7

«Test Dna per tutta Varese»

Dagli schermi televisivi piomba nelle case una nuova bomba polemica, dopo le scritte anticaccie sponsorizzate da Celentano. Tortora, nella sua trasmissione, «Giallo», ha ricostruito l'assassinio di Lidia Macchi, la studentessa di Varese violentata ed uccisa a gennaio. L'omicida non ha ancora un volto. E Tortora propone: «Sottoponiamo tutti gli abitanti della città a un test di massa, l'impronta genetica».

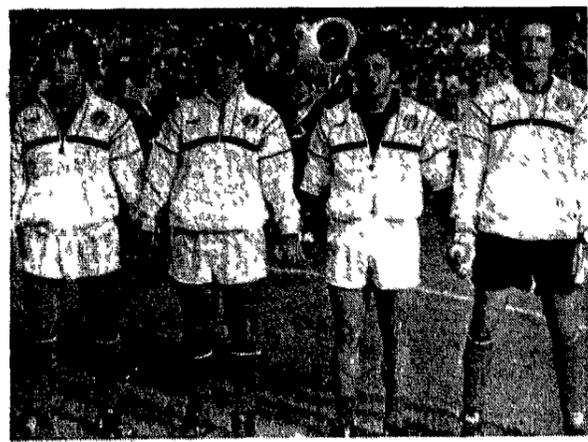
VITTORIO RAGONE

Annuncia un'indagine Demoskopia a Varese con la domanda «Siete disposti a sottoporvi al test del Dna?». Nelle stesse ore a Bristol Inghilterra, viene condannato per violenza carnale un operaio di 32 anni. L'inchiesta è quella stessa tecnica che Tortora invoca in Italia. Sui vestiti della vittima restò una macchia del suo liquido seminale. Per la prima volta al mondo un tribunale ha accettato come prova l'impronta genetica. La proposta di Tortora sembra dunque trovare un immediato, involontario riscontro nei fatti. Perché l'impronta ge-

netica presenta un margine di errore minimo una possibilità su trenta miliardi. L'inventore del «Dna detective» è un giovane scienziato trentasettenne il dottor Jeffrey Basta avere a disposizione una goccia di sangue del colpevole di un crimine, ma anche un suo minuscolo lembo di pelle. O il bulbo d un capello. Da lì si risale all'analisi del Dna, la molecola che contiene l'intero patrimonio genetico. Il Dna reca tanti «messaggi» che sono uguali per tutti noi. Ma anche alcuni altri, peculiari e irripetibili. Che appartengono ad uno ed un solo individuo. Ec-

co l'impronta genetica può sbagliare, è vero, fra consanguinei. Ma in tutti gli altri casi il confronto tra il Dna dei sospettati e l'analisi della cellula-prova non lascia scampo. In Inghilterra l'uso di questa tecnica cresce. Nel caso di Bristol venne applicato appunto lo «screening» di massa. Inten quartieri furono così setacciati e migliaia di persone esaminate. La si utilizza ormai anche nelle dispute relative al riconoscimento di paternità e ai permessi di immigrazione. I giudici d'oltre Manica fanno notare che chiude una porta alla soluzione di casi altrimenti «impossibili». Però c'è un però. Scienziati e giuristi, sul fronte opposto, denunciano rischi enormi che il test Dna si trasformi in una potenziale, vera e propria schedatura di massa. Come un orwelliano «Grande fratello» - dicono - che non ci osserva da telecamere nei muri, ma sonda le fibre di ognuno di noi. Sostituisce alla cinepresa il microscopio. Con buona pace del «garantista» Tortora.

A PAGINA 8



**Calcio
Con Vialli
l'Italia
in Europa**

Con due reti di Vialli l'Italia ha battuto la Svezia nel match decisivo per la qualificazione alle fasi finali del Campionato europeo. La partita si è conclusa 2-1. Gli svedesi erano riusciti a pareggiare con Larsson ma Vialli ha replicato con una conclusione al volo. Nella foto da sinistra Giannini De Napoli, Vialli e Zenga ascoltano l'Inno nazionale.

A PAGINA 21